

SPAREGGI 2010

**Francia e Uruguay
quasi qualificate
Difficile per il Trap**

PLAYOFF Il weekend degli spareggi Mondiali ha regalato molte vittorie casalinghe e pochi gol. Quello di Anelka a Dublino invece ha fatto piangere l'Irlanda, allontanando il sogno di volare in Sudafrica per Trapattoni. La Francia del criticatissimo Domenech è stata l'unica nazionale capace di andare a vincere in trasferta e adesso vede la qualificazione a un passo, mercoledì invece sarà battaglia tra Russia e Slovenia (2-1 nella prima sfida per la squadra di Hiddink) e tra Grecia e Ucraina (0-0 l'andata), mentre il Portogallo dovrà difendere un solo golletto di vantaggio in Bosnia: Mondiale ancora a rischio, insomma, per Cristiano Ronaldo. In Sud America quasi fatta per l'Uruguay, che ha vinto 1-0 in Costa Rica e ora potrà giocare per due risultati nella gara di ritorno in programma giovedì a Montevideo. In Africa festa grande per Cameroon (trascinato dall'interista Eto'o, autore di un gol pesantissimo) e Nigeria, che hanno eliminato rispettivamente Marocco e Kenia, mentre servirà lo spareggio tra l'Egitto e l'Algeria. Qualificazione anche per la Nuova Zelanda, che ha fatto fuori il Bahrain nel playoff della zona Asia-Oceania. ♦

Nazionali del Cesena, nel primo giorno di allenamenti a Cervia in vista dell'amichevole di mercoledì contro la Svezia, è andato a bersaglio quattro volte, nel 7-1 completato dalle reti di Di Natale, Maggio e Cassani (per i romagnoli Valente). Lippi ha annunciato 7-8 novità rispetto a sabato, come testimoniato dal ritorno a casa dei vari Buffon, Cannavaro, Zambrotta e Pirlo, facile immaginare che ci sarà un 'Pazzo' al centro dell'attacco.

IDUBBI DEL CT

Dopo la gara contro l'Olanda, è stata inevitabile la domanda sull'invasore con una maglietta pro-Cassano: «In quel momento mi ero tolto gli occhiali, non l'ho visto... Quando mi tolgo gli occhiali non vedo nulla», ha detto il ct, pronunciando queste parole mentre si puliva le lenti, quasi a voler sottolineare il concetto. Dopo Italia-Cipro era stato una furia, attaccando i tifosi di Parma, per la gente di Pescara invece solo coccole e carezze: «Il pubblico è stato esemplare. Fichi e cori contro? Non li ho sentiti e io non faccio la scimmietta che non vede e non sente. Sapete che ci vedo e ci sento benissimo, quando succede qualcosa rispondo eccome». Solo a chi gli domanda di Cassano seguita a glissare e a dire no. ♦

**Un puntello sull'ala
Antonio Candreva
ha un sogno azzurro**

Molto lavoro e molta tecnica: un debutto positivo per il «gioiellino» del Livorno. Ha rotto il ghiaccio con l'Italia in un ruolo diverso rispetto a quello negli amaranto Romano, la trafila nella Ternana e il prestito dell'Udinese: ora la consacrazione

Il ritratto

COSIMO CITO
sport@unita.it

Bene, molto bene. E poi si vedrà, ma intanto Antonio Candreva ha già risposto che in Sudafrica, dovesse servire un piede destro illuminante, un uomo di personalità, tecnica e anche eventualmente calci, su di lui si può contare. Eccome: contro l'Olanda, in una delle più noiose amichevoli della storia della nazionale azzurra, è stato senza dubbio il migliore. Parecchio lavoro, parecchia tecnica mostrata, soprattutto una bella presenza sul centrosinistra, in un ruolo praticamente nuovo per lui. Nel Livorno gioca vertice basso del rombo, o alle spalle delle punte. Con la stessa determinazione, lo stesso fiammeggiante piede. E la stessa propensione al tacco, alla qualità. Ricorda Veron, nel modo di condurre per mano i compagni, per il gran piede, disponibile alla genialata.

Romano, ventiduenne, alla prima esperienza vera in A, Candreva è l'ispiratore unico dell'esangue attacco livornese, appena quattro gol segnati da Tavano e compagni. Tanti pali e traverse per lui, nessun gol, nessun gol in A nella sua breve carriera. Per Lippi è stato «ottimo, assieme a Palladino e Biondini. Poi la nazionale ha bisogno di forze fresche». Nato calcisticamente in quella fucina chiamata Lodigiani - che oggi si chiama Cisco Roma e vivacchia in Seconda divisione -, Candreva cresce nella Ternana, tre anni nella fornace del *Liberio Liberati*, uno dei più caldi, fantastici stadi d'Italia, quel tifo forsennato, bellissimo. Intanto la scalata alla nazionale parte dall'Under 18, e poi ogni anno un gradino, dalla 18 alla 21, poi l'Olimpica, a Pechino, quando subentrò nella rosa di Casiraghi all'infortunato Rocchi. Arriva in A. Lo acquista l'Udinese, il suo esordio il 27 gennaio 2008, contro l'Inter. In bianconero solo tre presenze totali, poca fiducia e

Chi è

**Fantasia e piedi buoni
dall'Ardenza al tricolore**



ANTONIO CANDREVA
28/02/1987 CENTROCAMPISTA
TERNANA, UDINESE, LIVORNO

forse un ambiente troppo algido per un sangue frizzante come il suo, abituato alla lotta dura, anche senza paura, chiaramente.

Scende di un gradino, va in prestito al Livorno e partecipa alla veloce risalita dei toscani, assaggiando altra erba caldissima, quella del Picchi, di una città più stretta intorno alle vicende della squadra, più colore e assai più calore. Due gol e la promozione, da gregario di qualità del duo meraviglia Diamanti-Tavano. Partito per l'Inghilterra il primo, con Livorno in quasi sommosa, Candreva esplose e fa esplodere le sue qualità, soprattutto balistiche. Nell'opaca stagione amaranto, finora è il migliore.

E sul centrosinistra, in azzurro, ha potenzialmente futuro: Montolivo non ha mai brillato in quella posizione, De Rossi, quando tornerà, starà qualche passo indietro. Intanto incassa gli elogi del ct, e contro la Svezia dovrebbe essere confermato. Ha già affermato di preferire la salvezza col Livorno a un posto sull'aereo per il Mondiale. Sincero? Chi dubita si metta in coda, ma ha carattere Candreva, e gioca a testa alta. Può andare lontano e portare lontano Livorno e nazionale. ♦



**BRACCONIERI
A LEZIONE
DA ARPINO**

**SCRITTORI
NEL PALLONE**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA



Giovanni Arpino ci insegnò a essere «bracconieri di tipi e personaggi», che la vita «o è stile o è errore», che «chi gioca ha giurato, e non può tradire». Nel 1969, già scrittore affermato ("La suora giovane", romanzo elogiato da Eugenio Montale, "L'ombra delle colline", premio Strega nel '64), decise di raccontare il calcio. Un calcio che, con lui, diventò subito d'autore, letteratura, «rozza scienza applicata, né plebeo né aristocratico». Fu Arpino a far conoscere in Italia il "fosforico" Osvaldo Soriano. E che lite, dopo una grande passione cultural-pallonnara, con Gianni Brera! "Azzurro tenebra", ambientato al mondiale tedesco del 1974, disastroso per la nazionale di Ferruccio Valcareggi, resta ancora oggi il nostro libro "dentro" il football. Così come "Me gran Turin", scritta in dialetto piemontese, rimane una delle più belle, intense e struggenti poesie sul calcio: «Filadelfia! Ma chi sarà così villano / da chiamarlo un campo? Era una culla / di speranze, di vita, di rinascita, / era sognare, gridare, era la luna, / era la via della nostra maturità. / Hai vinto il mondo, / a vent'anni sei morto. / Mio Torino grande / mio Torino forte». Così narrò Pietro Anastasi, centravanti juventino degli Anni 70, idolo di generazioni di sostenitori: «Avrebbe dovuto conoscerlo Elio Vittorini. Perché Pietruccio ricorda, in certi momenti, il ragazzo Rosario del mai finito romanzo "Le città del mondo", cui Vittorini lavorava mentre Pietro era nato da poco. Quel Rosario pastore si avvicina col padre e il gregge dall'alto d'un monte e vede per la prima volta una città. Subito la ritiene la Città Ideale, forse Gerusalemme. Così cominciò non la vita ma la leggenda popolare di Pietruccio. Robusto, seppur piccolo, veloce e sgambettante, carico di fantasie da cortile che sapeva travasare con ilarità in area di rigore». Ma per chi tifava Arpino: per la Juve o per il Toro? Per... l'Inter. Salutiamo così il "bracconiere": «Saremo condannati solo se rifiuteremo d'esprimere il bene segreto che ci attende nell'umile alba di ogni giorno». ♦